

Martedì 24 agosto 1999

16

LA CULTURA

l'Unità

GENEALOGIA



## Un nonno nemico degli Indios Simpatie per Lenin, e Pinochet

VANNI BLENGINO

Nei racconti di Borges, di cui oggi ricorre il centenario della nascita, lo spazio metafisico-fantastico è sovrano, spesso, da riferimenti concreti alla realtà dell'autore e del lettore. Si tratta di un realismo apparente, grazie al quale il dato reale viene con questi procedimenti asservito al fantastico.

La storia del proprio paese, invece, è una costruzione che egli circoscrive all'ambito familiare, ai suoi ricordi e a quelli dei suoi antenati. Dai lontani avi portoghesi e spagnoli, ai bisnonni e nonni argentini, alla nonna inglese fino ai genitori. La ricognizione della genealogia borgeiana procede parallelamente alla ricostruzione di parte della propria filiazione letteraria e politica.

L'opera poetica, narrativa e saggistica è ricca di riferimenti espliciti, e anche metaforici, alla storia della propria famiglia, ai tratti del nonno Isidoro Acevedo, del bisnonno Laprida, o infine del colonnello Francisco Borges, morto in battaglia, lottando contro gli indios. La lealtà manifestata da Borges alla famiglia non trascura le amicizie del padre: il filosofo Macedonio Fernández, il poeta Evaristo Carriego. Più tardi Borges sarà lusingato dalla possibilità che attraverso gli antenati portoghesi vi sia in lui un'ascendenza ebraica. Il cosmopolitismo di Borges - come quello degli argentini - affonda le sue radici su di un solido ancoraggio familiare e nazionale.

Anche le scelte politiche di Borges sono legate a questa storia personale. La versione diffusa, alimentata dallo stesso scrittore, di un Borges indifferente se non ostile alla partecipazione politica, non corrisponde al vero. Egli non si è mai sottratto, anche quando sarebbe stato opportuno farlo, a precise scelte di campo, in alcune circostanze non prive di rischi. Dopo un superficiale entusiasmo per la rivoluzione russa nei suoi anni giovanili, Borges è stato un convinto sostenitore del presidente radicale Yrigoyen e,

anni più tardi, un acerrimo nemico del peronismo. La rivista «Sur», fondata da Victoria Ocampo e di cui Borges è stato il principale sostenitore, esprime il progetto culturale di quella che po-

tremmo definire l'ala «liberal» dell'oligarchia argentina e che ha contato fra i suoi collaboratori il fior fiore dell'intellettualità universale.

Gli anni Settanta - quando il

prestigio internazionale dell'opera di Borges è ormai consolidato - sono contrassegnati in Argentina e in tutta l'America Latina, da forti tensioni sociali, da tentativi rivoluzionari e da una spietata repressione militare. L'ostilità che egli ha sempre manifestato verso il populismo peronista, la diffidenza, il timore perfino che suscitava in lui la partecipazione delle masse alla vita pubblica, lo porterà a formulare in quegli anni dichiarazioni avventate a sostegno del golpe di Pinochet e dei militari argentini. Borges più tardi riconoscerà di essere stato mal consigliato. Comunque, anche in queste scelte infelici, egli dimostra la sua buona fede, in quanto queste prese di posizione furono sicuramente la causa della mancata attribuzione del premio Nobel, che egli meritava più di ogni altro scrittore. Vanni Blengino

SEGUE DALLA PRIMA

IMMAGINI ■ VIAGGIO NEL TERRITORIO FANTASTICO  
EVOCATO DAL GRANDE SCRITTORE

matematiche con le proposizioni del costruttore, e di questo confronto si può dare scienza perché è scienza di termini su termini...». Chi parla è Guglielmo da Baskerville, che si rivolge a Adso da Melk; sono i due protagonisti de «Il nome della Rosa» di Umberto Eco. Guglielmo aveva il problema di decifrare la forma del labirinto della biblioteca. Nel film tratto dal libro è stato utilizzato il metodo di Teso, il filo di Arianna cioè; nel libro invece la soluzione è scartata da Guglielmo che ne propone una più matematica, basata su un sistema di segni da lasciare sugli incroci già visitati.

Quale forma ha la Biblioteca? «Sospetto che la specie umana - l'unica - stia per estinguersi, e che la Biblioteca perdersi: illuminata, solitaria, infinita, perfettamente immobile, armata di volumi preziosi, inutile, incorruttibile, segreta. Aggiungo: infinita... La Biblioteca è infinita e periodica. Se un eterno viaggiatore la attraversasse in una direzione qualsiasi, constaterrebbe alla fine dei secoli che gli stessi volumi si ripetono nello stesso disordine (che, ripetuto, sarebbe un ordine: l'Ordine)».

Che cosa è un labirinto? Herman Kern nel suo ampio saggio «Labirinti» distingue fra tre diversi significati della parola: 1) Metafora: con rinvio a una situazione difficile, inestricabile, in cui non si riesce a vedere un ordine... 2) Intrico di vie (sotto forma di edifici o giardini) che offre al visitatore la scelta fra molte alternative, conducendolo spesso in vicoli ciechi. Una tale idea (Irgarten in tedesco) è già alla base di molti testi antichi: il labirinto (possibilità di traviamiento) come motivo letterario. 3) Il labirinto in senso proprio che come figura grafica, lineare si può definire nel modo seguente: «La figura geometrica che è delimitata da una linea curva o da un contorno ad angoli retti, acquista un senso solo quando la si considera come una pianta architettonica... Allora le linee vengono intese come muri di delimitazione e la banda di spazio definita da due linee come percorso, la via (il filo d'Arianna). Diversamente da un Irgarten, in questo labirinto classico non ci sono intersezioni di vie; esso non offre alcuna possibilità di scelta, conduce dun-

# Il filo di Borges attraverso tutti i labirinti

que necessariamente al centro ed ivi termina. L'unico vicolo cieco di un labirinto vero e proprio si trova al centro della figura. Una volta giunto qui il visitatore, per tornare all'esterno deve invertire la sua direzione di marcia».

L'etimologia della parola labirinto rimane tuttora oscura. Per Kern è probabile che non indicasse tanto un edificio, quanto il percorso di una danza rituale, alla quale allude Omero nel descrivere lo scudo di Achille. Tutti i labirinti antichi erano a una sola via. Teso non aveva alcun bisogno del filo di Arianna per trovare la strada nel labirinto di Creta! Secondo Kern non si hanno tracce di labirinti con incroci prima della pianta del giardino del Palazzo Te di Mantova (1550 circa).

«Questo è il labirinto di Creta il cui centro fu il Minotauro che Dante immaginò come un toro con testa di uomo e nella cui rete di pietra si persero tante generazioni co-

me Maria Kodama ed io ci perdiamo quel mattino e seguiamo a perdersi nel tempo, quest'altro labirinto».

A Venezia di labirinti ve ne sono due, uno terrestre e uno acquatico, fatti di rii e canali. È chiaro che i due livelli di labirinti si toccano in tanti punti, è possibile percorrere un tratto nell'acqua, per continuare il proprio labirinto terrestre, utilizzando una gondola-traghetto; chi lo fa non sempre cerca un qualche significato che unisca i due elementi antitetici di acqua e terra come nel volume «Parsifal a Venezia» di Giuseppe Sinopoli: «L'entrata e l'uscita dal labirinto, nel caso della laguna veneta, non è soltanto un modo di vedere il mondo, o un'idea che prende forma dal riconoscimento di rappresentazioni simboliche nel sito urbano lagunare, ma è anche un processo reale e dinamico che si svolge all'interno del labirinto naturale e di quello co-

struito dall'uomo». Processo dinamico per il quale si studiano modelli matematici per cercare di prevedere il comportamento dell'ecosistema della laguna ed intervenire per risolverne i problemi, come l'inquinamento e le maree, il fenomeno dell'acqua alta, quando il labirinto naturale invade il labirinto costruito dall'uomo e lo cancella; in quel momento la città diventa un unico labirinto d'acqua, la grande spirale d'acqua che divide la città si allarga a confondersi con la laguna. Il labirinto della laguna è vivente, il suo elemento che fluisce e defluisce compie senza fine il percorso dei rii e dei canali.

«I canali di Venezia sono le strade per cui camminano le gondole parate a lutto che hanno qualcosa di violini e che ricordano anche la musica perché melodiose. Una volta scrissi in una prefazione "Venezia di cristallo e crepuscolo". Crepuscolo e Venezia sono per me due parole quasi sinonimi, ma il mio crepuscolo ha perso la luce e teme la notte e quello di Venezia è un crepuscolo delicato ed eterno, senza prima né dopo».

Da Venezia parti nel dopoguerra



ne del racconto da Boston a Buenos Aires. L'idea del treno della metropolitana che scompare con tutti i passeggeri trasferita a Buenos Aires si legava subito alle terribili storie dei desaparecidos durante la dittatura militare. La grande complessità della rete della metropolitana mandava al labirinto. Nel film vi è un incontro con un vegliardo cieco in una stazione della metropolitana che si chiama Borges. Il matematico esperto di topologia che cerca di risolvere il mistero della scomparsa, si chiama Pratt.

Il labirinto, il meandro, ci riportano a Venezia, la cui forma è attraversata da due rami di spirale, l'archetipo del labirinto, che formano il Canal Grande. «Noi diciamo il Meandro come di qualche cosa che è in funzione labirintina ed ho pensato proprio di creare nell'alveo del fiume, il Meandro, un labirinto come se lo stesso fiume, la parola stessa meandro, fosse motivo che ha dato adito a questa costruzione contorta e senza fine», ha scritto l'artista Fabrizio Clerici, a cui sono stati particolarmente cari il tema del labirinto e di Venezia. «Non è erroneo pensare che nel nostro secolo è la più evidente e tortuosa rappresentazione simbolica dell'angoscia e del dubbio». Clerici partecipò nel 1989 ad una mostra itinerante intitolata «L'occhio di Horus: itinerari nell'immaginario matematico». Una sezione era dedicata al labirinto. I suoi grandi dipinti illustravano un racconto di Borges, il punto di arrivo di questo breve percorso labirintico delle parole. «Lo legò su un veloce cammello e lo portò nel deserto. Andarono tre giorni e gli disse: "Oh, re del tempo e sostanza e cifra del secolo! In Babilonia mi volesti perdere in un labirinto di bronzo con molte scale, porte e muri; ora l'Onnipotente ha voluto ch'io ti mostrassi il mio dove non ci sono scale da salire né porte da forzare né faticosi corridoi da percorrere né muri che ti vietano il passo." Poi gli sciolse i legami e lo abbandonò in mezzo al deserto, dove quegli morì di fame e di sete. La gloria sia con Colui che non muore».

(I brani di Borges citati sono tratti da: «La Biblioteca di Babele», «Il labirinto», «Venezia», «Evaristo Carriego: storia del tango», «I due re e i due labirinti»; Meridiani Mondadori)

Michele Emmer

umile, il suo posto nell'universo».

Nel 1958 Clifton Fadiman curava un volume di racconti di matematica cui dava il titolo di «Fantasia Mathematica». Uno dei racconti, scritto da A. J. Deutsch era intitolato «A Subway named

Moebius» (una metropolitana chiamata Moebius). L'idea del racconto era che il complesso delle gallerie della metropolitana di Boston era divenuto talmente complicato che poteva succedere che un treno si perdesse nei meandri della sotterranea, andando a finire in un loop senza fine, in un anello di Moebius. Protagonista della storia un matematico. Il giovane regista argentino Gustavo Mosquera R. ha avuto l'idea di utilizzare la storia per far realizzare un film agli studenti del corso finale dell'«Universidad del Cine di Buenos Aires». Il film sarà portato a termine nel 1996 ed ottiene subito un lusinghiero successo. L'idea di Mosquera è di trasferire l'ambientazio-

ne del racconto da Boston a Buenos Aires. L'idea del treno della metropolitana che scompare con tutti i passeggeri trasferita a Buenos Aires si legava subito alle terribili storie dei desaparecidos durante la dittatura militare. La grande complessità della rete della metropolitana mandava al labirinto. Nel film vi è un incontro con un vegliardo cieco in una stazione della metropolitana che si chiama Borges. Il matematico esperto di topologia che cerca di risolvere il mistero della scomparsa, si chiama Pratt.

II  
Rii e calli  
di Venezia  
Un racconto  
di Hugo Pratt  
Il deserto  
ultima metafora

II

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 2 SETTEMBRE

Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

